con Bg. 3901
900
Tomasini

51697/P

DELLA NECESSITÀ

DI SOTTOPORRE

AD UNA STATISTICA

I FATTI PIÙ IMPORTANTI

DELLA MEDICINA PRATICA

DISCORSO

Del Prof.e G. Tommasini

UNO DEI 40.

DELLA SOCIETÀ ITALIANA.

BOLOGNA

PRESSO ANNESIO NOBILI E COMP.

Con approvazione.

348471

Questo Discorso fu premesso alle Lezioni di Clinica Medica nella R. Università di Bologna per l'anno Scolastico 1821-1822.

DELLA NECESSITÀ
DI SOTTOPORRE
AD UNA STATISTICA
I FATTI PIÙ IMPORTANTI
DELLA MEDICINA PRATICA

Prezioso tesoro in ogni Scienza, *unico* in quella, alla quale vi dedicaste, o Giovani Ornatissimi, sono i *Fatti*: purchè da esatte, imparziali, e ripetute osservazioni si traggano. In qualunque ramo d' indagini, per le quali l' umano ingegno tentò innalzarsi alla scoperta del vero, ebbe mai sempre ne' *fatti* e nel confronto di essi la scorta più utile e più fedele a suoi passi. Ma nelle mediche scienze non n' ebbe mai che *quest' una*, e se ad altre arrischiò di affidarsi, o si smarrì in tortuosi sentieri, o fu tratto con maggior danno dell' arte a sostituire errori pericolosi alla verità. Base in poche parole di quella filosofia che Bacone, e Loke c' insegnarono, fondamento della dottrina e

della ragione d' ogni arte, sono i fatti, e le osservazioni. Ma in medicina l' importanza de' *fatti* può considerarsi tanto maggiore, che in quest' arte l' osservazione e la filosofia si confondono insieme, e i *fatti* formano colla *dottrina* un tutto inseparabile ed identico. Ed è ben questa una verità, che a voi si addice, o Giovani alunni della clinica medica, di sentire per tempo, ed intera. E fia per voi d' immenso vantaggio, che al primo por piede nel Clinico Istituto, al primo avvicinarvi a quegl' infermi, che in esso la pietà pubblica accoglie, e la munificenza del Principe alla vostra istruzione concede, la parola *Fatto* abbia nelle vostre menti tutto quel valore, che le si compete in medicina, e la tenghiate in quel conto in che la tennero sempre i veri Medici di tutte le età.

E veramente non è pur da pensare, che intorno all' importanza de' *fatti* in medicina sia stata mai disparità d' opinione tra i medici antichi o moderni, non dirò già classici, e sommi, ma dotati pur solamente di qualche senno. I fatti furono mai sempre riconosciuti come i materiali necessarj ed immediati di quella qualunque scienza, o ra-

gione, che all' arte nostra conceder si voglia. I fatti furono sempre gli estremi di qualunque induzione medica, di qualunque pratica considerazione. I medici *clinici*, veramente degni di questo nome, in qualunque epoca della medicina, ed in qualunque scuola cercarli ne piaccia, ebbero tutti nella pratica loro, ed in quella patologìa semplicissima, che indispensabilmente colla pratica si collega, i fatti soli per iscopo, e per guida. E ben chiaramente parlò a questo proposito, uno de' più acuti, de' più profondi teorici del secolo decimo settimo, il primo lume d' un ragionevole solidismo applicato alla patalogìa, ed alla terapeutica, *Giorgio Baglivi*. Il quale quantunque sostenesse contro gli empirici l' incontrastabile verità, che per l' incremento della filosofia sperimentale, e per mezzo di una teorica medica, che ad essa si appoggi, luce acquista e fermezza la pratica stessa dell' arte; pur non tacque a se stesso, che la medicina, siccome nata dall' osservazione e dall' esperienza, non può per altra via, tranne quella dell' osservazione e de' fatti, insegnarsi, apprendersi, ed a pubblico uso adattarsi. „ Feliciter instituta „ ac promota hoc saeculo philosophia natura-

,, li, et experimentali, eidemque innixa thaeo-
,, ria medica, quis est qui non fateatur pra-
,, xim exinde dilucide explicatam confirma-
,, tamque fuisse? . . . . . Ast origo medicinae,
,, et quidquid solidioris eidem inest, ab expe-
,, rientia potissimum provenit . . . . . nec mi-
,, rum si scholae coae professores pro certo
,, habuerint, medicinam, uti ab observatione
,, originem habuit, ita et per observationem
,, addiscendam, ac ad usum publicum redu-
,, cendam fore ,, (1). Perchè io sono d' avviso, che nessuna quistione sia stata mai così leggera, così inutile, e direi quasi tanto vicina al ridicolo, quanto quella che riguarda alla preminenza in medicina tra la pratica e la teorica, tra l' osservazione ed il ragionamento; non potendo il medico pratico d' altro ragionare giammai, che delle cose osservate; nè altro accogliere, ed ordinar nella mente che i fatti; ne da altro, che dagli effetti di cagioni morbose, o di rimedj, ripetutamente verificati, trarre un valore, una induzione, una massima intorno a ciò che far debba o non fare,

---

(1) Giorgio Baglivi *De praxi medica* lib. I. cap. II. §. 12. cap. XI. §. 6.

o a ciò che possa sperare o temere con fondamento.

Vero è bene che uscirono talora in luce ed ebber fama, comecchè disgiunte dai fatti, o ad essi non abbastanza subordinate, alcune teorìe patologiche; quando dedotte da principj meccanici ed idraulici, fisici o chimici male applicabili al corpo vivente; quando da esseri di ragione, e da confidenza troppo alta ad un tempo e troppo servile nelle cause finali delle cose, e ne' movimenti salutari della natura; quando, e men da lungi da noi, da alcuni principj di quasi trascendentale fisiologìa, o dalla teorìa degl' imponderabili, o da quella di secrete organiche mescolanze, che non saranno giammai a portata dell' esperienza, perchè non possono essere accessibili ai sensi. La compiacenza, che provasi d' ordinario nel ritrovare applicabili ad una scienza particolare, o a qualche ramo di essa, alti principj di più generale filosofia, sedusse da prima qualche ingegno straordinario impaziente di quella lentezza, e di quel freno, che esige l' esame pratico, e l' analisi severa de' fatti. Ed il ritrovare d' accordo alcuna di tali spiegazioni, o teorìe con ciò che avviene in alcuni momenti

della vita ancor sana, od in certe combinazioni morbose, potè loro in progresso acquistare seguaci, e farle accarezzare a segno, che se ne tentasse una più estesa applicazione alla genesi, ed alla cura delle malattie. Ma non andò guari, che l' illusione della mente svanì, se non altro al letto degl' infermi; e l' esperienza corresse, o distrusse negli Spedali, ciò che una teorìa dai fatti difforme nelle cattedre insegnava. Che questo fu sempre il destino delle teorìe fabbricate sopra astratti principj, e non dedotte immediatamente, dall' osservazione: di avere cioè più o men lungo, ma sempre precario regno ne' circoli accademici; di contrastarsi a vicenda il primato, o di distruggersi nella mente e negli scritti de' sostenitori, e degli appositori; ma di non aver quasi vita, o di averla assai breve presso que' pratici tranquilli, e circospetti, che non ammettono massime patologiche, se non in quanto coi veri fatti combinano; e non le rigettano, se non in quanto vengono dai veri fatti contraddette, o distrutte.

A conferma di quanto asserisco prendiamo ad esempio alcuno de' fatti, ed alcune delle teoriche, che più agitarono le menti de' Pa-

tologi, e de' Medici = *L' Irritabilità Halleriana*, l'attitudine cioè delle fibre muscolari a contraersi sotto l'applicazione di qualche agente esterno, presentò alla fisiologìa un fatto importantissimo, atto alla spiegazione d'infiniti fenomeni della vita, tanto in istato di salute che di malattia. A che valsero, e quale vantaggio recarono i tentativi di coloro, che la causa intrinseca del fenomeno all' ossigeno attribuivano; o degli altri che la cercarono negl' imponderabili, nel magnetismo, o nell' elettricità? Cosa aggiunsero al fatto le ingegnose ricerche di Blane intorno alla maggior coesione, o resistenza a rompersi, che ha, (a cose pari) un muscolo in istato di contrazione sopra un rilasciato, tentando di spiegarla per la diversa disposizione delle supposte *sferoidali* molecole? Molto si scrisse, ben lo ricordo, e molte furono le opinioni teoriche intorno alla contrazione muscolare: risorsero, e ricaddero, e risorgeranno forse per cadere di nuovo. Ma il fatto rimase: la fisiologìa e la patologìa se ne servirono, e se ne servono utilmente: e il nome di Haller sarà anche per questa parte immortale. = *Due stati opposti della fibra vivente* in istato morboso costituita, (in uno

de' quali la vita si scosta dal mediocre, o dal *medium* della salute in un senso diametralmente opposto a quello in cui se ne scosta nell' altro) furono riconosciuti dalla più rimota antichità, e designati coi nomi di *strictum et laxum; calidum et frigidum; sanguineum et lymphaticum etc.* La verità di questo fatto emerse anche da ciò, che tutte le scuole con diverse espressioni lo adottarono; ed il vantaggio di questo sublime concetto, per cui vien sottomesso all' eterna legge de' contrarj un gran numero di malattie, in ciò consiste, che la cura dell' una general condizione, e delle forme morbose che ne dipendono, vuol essere diametralmente opposta a quella dell' altra: giacchè que' rimedj pe' quali l' una di esse correggesi, atti sono invece a produrre o ad accrescer l' opposta. Sarebbe troppo lunga opera, nè so quanto soddisfacente per certi scrittori, l' accennare solamente le quistioni che furono mosse a questo proposito. Occupano gran parte di libri anche recenti, (poco utili a dire il vero per la pratica dell' arte) i tentativi fatti per investigare la cagione intrinseca delle due opposte condizioni; e i timori di alcuni per questa, che si temette soverchia semplici-

tà di nosologìa: quasi che i due stati contrarj che primeggiano nel maggior numero delle malattie, ne escludano altri di natura, e di derivazione diversa. Occupano pure la lor parte gli sforzi de' patologi chimici, e degli umoristi per metter gli effetti nel posto delle cagioni; e quelli in fine de' *particolaristi* (1) per togliere le singole malattie da quella dipendenza, che molte almeno di esse hanno dalle due indicate condizioni generiche. Ma il fatto non si mosse per ciò dal suo posto. Due condizioni morbose *generali*, che val quanto il dire, due condizioni *comuni* a moltissime malattie, quantunque d' aspetto o di forma diverse, s' ammettono con vario linguaggio da que' medesimi, che si proponevano di combatterle. Cotesti due stati, tanto contrarj tra loro, quanto lo sono il vacillare, od il convellersi de' muscoli per vera insufficienza di stimoli, per inedia, o per freddo; ed il vacillare o convellersi per turgore di vasi che comprima il cervello, furono riconosciuti da

(1) Nelle mie lezioni sulla *Diatesi* ho dato la ragione, e la spiegazione di questo vocabolo, che non sarà facilmente nel Dizionario.

tutti, e si ritengono come un fatto. Imperciocchè ad onta di tutte le teoriche controversie fu forza confessare, che il vino, un succoso alimento ed il calore sono rimedj *nell' uno*, come il salasso, il nitro, ed il freddo lo sono *nell' opposto* stato morboso (1). = L' infiammazio-

---

(1) La cognizione di due stati morbosi diametralmente opposti uno all' altro; ossia di due contrarie condizioni della fibra vivente comuni a molte forme di malattie, è un fatto tanto antico che si può dire aver accompagnato la medicina ne' primi suoi passi. Questa verità è già stata da me con la storia dell' arte alla mano dimostrata nelle mie lezioni sulla diatesi. È noto che a cotesta gran legge de' *contrarj*, ed all' averla saggiamente applicata all' uopo, dovette Antonio Musa il felice esito de' suoi tentativi nella cura di Augusto. Al quale proposito merita d' essere quì riferito uno squarcio bellissimo del celebre Lodovico Bianconi nelle sue lettere sopra Celso. „ Col nome di *medicina contraria* intendea-
„ si un' improvviso cangiamento nella cura degli ammalati
„ introdotto in Roma tra medici pratici non molto prima
„ del tempo di Augusto. Per questo metodo nelle febbri
„ lente, ed ostinate i Professori abbandonavano interamente,
„ e tutti ad un tratto, i rimedj fino all' ora inutilmente
„ sperimentati, e rivolgevansi ad altri affatto contrarj ai
„ primi . . . . . A chi p. es. avea indarno fatto uso di ri-
„ medj calefacenti si davano all' improvviso soli rimedj re-
„ frigeranti, e viceversa. Del testimonio di questo metodo
„ sia Livia moglie di Augusto medesimo, donna di gran ta-

ne, o la *flogosi* d'una parte fu sempre considerata dagli antichi come tal condizione, che esprimesse un aumento dell' *impetum faciens*; un urto soverchio del sangue, o un moto troppo ardito di vasi; un eccesso in poche parole di fuoco, o di stimolo, quali che fossero i guasti, più o men rapidi, cancrenosi o suppurativi, che per la violenza del morbo, per la cattiva disposizion della parte, per la qualità degli umori s' avessero a temere, e potessero anche prevenire, o rendere inefficace la cura. Gioanni Brown volendo teoricamente sottoporre anche l' infiammazione al principio della debolezza indiretta, o dell' esaurimento dell' eccitabilità; e pensando d' altronde, che l' infiammazion d' una parte modellar si dovesse allo stato di debolezza fisiologica, in cui per avventura si trovasse l' universale, dichiarò

„ lento, la quale trovando l' Imperatore stranamente agitato „ dalla scoperta congiura di Cornelio Cinna, affine di ri- „ volgerlo alla clemenza, giacchè per tener quieti i cittadini „ malcontenti avea provato fino allora inutile il rigore, Li- „ via gli disse: vuoi tu fare a modo d' una femmina? Fa „ come i medici, i quali quando si accorgono che i rimedj „ provati sono inefficaci si rivolgono ai *contrarj* „. Bianconi lettera IV. sopra Celso pag. 38. — Ediz. di Milano del 1802.

asteniche moltissime infiammazioni, e tentò sottomettere la pratica alla teorìa. Ma il vino, l' etere, l' alkool non curarono mai alcuna infiammazione, che tale fosse realmente; il calore e gli stimoli inasprirono sempre le infiammazioni tanto croniche come acute, mentre i rimedj ammollienti, risolventi, antiflogistici le ammansano; e la mente de' medici, ricondotta dall' esperienza nel buon sentiero, sentì la contraddizione che esisteva tra il principio Browniano ed il fatto. = Due grandi classi di rimedj, *intonanti*, e *rilassanti*; *corroboranti*, e *debilitanti*; *riscaldanti* ed *antiflogistici*; (*stimolanti* e *controstimolanti* giusta l' odierno linguaggio), furono ammessi come un fatto da tutte le scuole. S' inquietò lo spirito di alcuni (che vorrebbero farla da *pratici*) delle ultime denominazioni, ed intimò guerrà, *teorica* se piaccia al cielo, ma piccola, inutile, puerile al *controstimolo*. Si pretese doversi rigettare l' idea di rimedj *controstimolanti*, perciò che la loro azione non si comprende (quasi che quella degli *stimoli* meglio si comprendesse). Ma intanto il vino non fu mai somministrato in que' casi ne' quali la limonata ed i subacidi convenisse-

ro. Non si diede mai, nè si dà tampoco dagli oppositori, l' etere, l' alkool, o l' oppio per iscuotere un apopletico, o per calmare la smania in un infermo di febbre ardita, pe' quali si sogliono utilmente amministrare insiem col salasso i purganti, gli antimoniali, ed il nitro. Nè ad una presa di cremore di tartaro, o ad un sorso di pozione tamarindata; al limone od all' aceto; ad un poco d' infusione di digitale purpurea, o di acqua coobata di lauroceraso, si ricorre da alcuno (fosse pur anche incredulo *teoricamente* sull' azione controstimolante di questi rimedj), ove si tratti di ristorare un infelice per privazioni indebolito e cadente. Ad onta adunque di tanta inquietudine teorica si ammette tacitamente come fatto l' opposizione tra l' una e l' altra classe d' agenti, e così l' azione *stimolante* degli uni, e *controstimolante* degli altri.

I *fatti* adunque, anche in medicina, stanno fermi in mezzo all' urtarsi, ed al vacillare delle teorìe; e quando essi son veri, e ripetutamente confermati hanno sempre un valore pel medico pratico: qualunque siano le espressioni od il linguaggio, di che gli uni, o gli altri patologi si valgono ad indicarli,

Quella patologìa clinica, che nel distinguere le malattie, per adattare alle *essenzialmente* diverse diverso metodo curativo, prende norma da quelle *essenziali* differenze e condizioni, che includono ed esprimono la principale indicazion curativa, non può dipartirsi da certi estremi, che sono fissi ed immutabili in qualunque dottrina. Sarà per gli uni la *tension delle fibre* o delle membrane dietro le idee di Baglivi; sarà per gli altri la *densità flogistica* o la viscosità del sangue de' Boeraviani; per alcuni *il principio calido o sulfureo* di Willis, o *l' irritante acrimonia* degli umoristi; per altri *l' eccitabilità esaltata*, o comunque uno stato di *stimolo eccedente*, od una *condizione flogistica*; e finalmente per que' più sottili patologi, che vorrebon pure veder più addentro nel fatto, sarà un dato cambiamento di *organica mistione* negli elementi costitutivi del solido, e del liquido. Ma sì gli uni, che gli altri, indicheranno sempre con siffate espressioni *un estremo comune* cui l' osservazione additò, e confermò l' esperienza: il bisogno cioè, in una data classe di mali, di rilasciare, ammollire, diluire, evacuare, rinfrescare, o controstimolare. E qualunque fosse la

cifra, o la *incognita*, con cui gli ultimi volessero contrassegnare *quel modo di organica mescolanza* a cui corrisponde, come effetto a causa, *lo stato flogistico*, sarebbero costretti essi pure a confessare (perchè il fatto non cambia posto) che un tal modo di mistione innormale non si corregge se non con quella classe di mezzi, pe' quali gli altri si avvisano di rilasciare, di rinfrescare, o di diminuire lo stimolo. Troppo è facile intanto applicare il medesimo ragionamento allo stato opposto, ed a quant' altre esistessero condizioni morbose della macchina, o della fibra vivente, comuni a diverse forme di malattie. Gli uni, o gli altri patologi, trattandosi di malattie comunemente dette *asteniche*, parleranno di *lassezza di fibra;* di *sangue incoerente;* di *preponderanza* di *siero;* di *deficiente*, o di *torpida eccitabilità;* di *stimolo insufficiente*, o di *stato di controstimolo.* Ma sì gli uni, che gli altri vorranno esprimere alla loro maniera quello stato in che si trova la macchina od una parte inferma quando ha bisogno, e si giova di rimedj tonici, stimolanti, eccitanti ec. Nè i partigiani della *cambiata mistione organica* potranno mai assegnare alla loro *incognita* un' indicazione diver-

sa da quella dello stimolare o dell' eccitare; imperocchè non solo i rimedj, de' quali si valgono anch' essi a curare cotesto stato morboso, sono opposti ai primi, e sono della classe degli eccitanti; ma qualunque virtù abbiano di *ripristinare la miscela organica* non altrimenti la manifestano, che per l' ultimo visibile effetto, *l' eccitamento* o *lo stimolo accresciuto*. Quella Patologìa per ciò, che in una maniera, o nell' altra si limita ad esprimere gli estremi del fatto, può considerarsi sempre una, malgrado le cifre differenti delle quali si servono gli etiologisti. La clinica poi, che non adopera, e non può adoperare altre espressioni fuori di quelle, che ai fatti rispondono, la vera medicina clinica non può soggiacere a tutte quelle vicende, che dal cambiare del linguaggio patologico si temerebbono; nè si può dire in fatti che siasi mutata, nelle diverse epoche, quanto si crederebbe riguardando alle teorie, che hanno successivamente dominato. Al quale proposito ben parmi ragionevole il giudizio, che fu dato da quel dotto discepolo di Boeraave, Gioanni Barker, sulla pretesa differenza tra la medicina degli antichi, e de' moderni. Mosso questo profondo Inglese dal volga-

re rimprovero che anche in Inghilterra, e settanta anni sono, facevasi ai medici pel supposto cambiare di metodo curativo d' epoca in epoca (dal quale cambiamento s' argomentava come oggi pure si suole l' incertezza, e il nessun fondamento dell' arte) s' accinse a dimostrare, come tutta la differenza consistesse nelle espressioni, e nelle teoriche, e come poca ne esistesse nel fatto; o tanta solamente, (è lecito aggiugnere) quanta doveva corrispondere all'incremento de' lumi, ed ai progressi dell' arte. Nel suo bel *Saggio* sulla conformità della medicina antica e moderna (1) mostrò Barker non essersi cambiato in fondo, ma perfezionato il metodo di cura presso i veri medici d'epoche, e di scuole diverse; e ben vorrei che un tal libro fosse insieme colle opere di Baglivi e di Zimmermann nelle mani di tutti coloro, che han bisogno di liberarsi da qualche pregiudizio in medicina.

E, valga il vero, se astrazione si faccia, (come osserva il critico Inglese) da quel maggior grado di attività nella cura delle malattie, che

---

(1) *Saggio sopra la conformità della medicina degli antichi e de' moderni in riguardo al Trattamento de' mali acuti.* Di Gioanni Barker, membro del Collegio medico di Londra.

la differenza de' climi, e de' terreni ha potuto rendere necessaria; e se si astragga pur nel confronto, (siccome giusto a me sembra) quel maggiore perfezionamento, che in tutte le cose è figlio del tempo, e della maggiore maturità de' secoli posteriori, ricchi oltre le proprie delle osservazioni, e dell' esperienza de' precedenti; può sostenersi con fondamento che le massime principali, e veramente pratiche d'*Ipocrate*, di *Celso*, di *Galeno*, di *Sydenham*, e di *Boeraave* son tanto affini tra loro, che nelle opere degli ultimi non già mutate, o contraddette, ma confermate anzi, ed ampliate si mostrano. = *Ipocrate* raccomandò il salasso nel principio delle acute affezioni all'oggetto di reprimere i soverchj sforzi della natura, e di frenare la febbre. Fece grand'uso in tali malattie, qualunque ne fossero i particolari sintomi o le forme, di clisteri ammollienti ed antiflogistici. Prescrisse rigorosissima dieta, refrigeranti d' ogni maniera, e larghe diluenti bevande conducenti al medesimo scopo. Affidò quasi unicamente a gran copia di pozione acquosa, carica d' ossimele, l' opera di promuovere o facilitare la traspirazione; astenendosi da qualunque ardito tentativo della

classe de' calefacienti od alessifarmaci. E prescrisse finalmente attivi purganti nel principio di qualunque acuta malattia; non ommettendo però nelle infiammazioni (attesa l' urgenza del caso, ed il bisogno di più pronto ed attivo mezzo) di premettere ai purganti la flebotomìa. A ben considerare il metodo da Ipocrate adoperato nelle acute febbri, e nelle infiammazioni, tre cose gli è forza conchiuderne. 1.° che il metodo fu costantemente antiflogistico, per quanto il timore di pregiudicare alla traspirazione, che Ipocrate tenea giustamente in gran conto, lo ritenesse in molti momenti dal salassare. Era perdonabile all' infanzia dell' arte l' idea, che il trar sangue dalla vena richiamar dovesse gli umori della cute nell' interno, nè potea questo timore dissiparsi se non per mezzo di più coraggiosi tentativi, diretti in epoche posteriori a salvar col salasso alcuni almeno di quegl' infermi di febbri flogistiche, che vedeansi perire sotto un metodo moderato di cura, e ne' casi gravi insufficiente. E i buoni successi del salasso, anche in casi, ed in momenti, ne' quali Ipocrate se ne astenea; ed il vedere dopo la missione del sangue umettarsi la cute prima asciutta e

cocente, o farsi più abbondante il sudore, condusse più tardi i Patologi a conchiudere (per quella filosofia induttiva che ai fatti appunto si attiene) che il salasso medesimo è un sudorifero, quando per esso si modera lo stimolo, il fuoco, il turgore soverchio, che si opponevano al sudore. Del resto che il metodo d' Ipocrate fosse in massima antiflogistico nelle febbri continue, lo nota anche Barker appositamente al capitolo 2.° del suo *Saggio*, dove così si esprime ,, Siccome all' intenzione che avea ,, Ipocrate di reprimere i movimenti soverchj ,, della natura mancavagli il nitro, che noi ,, possediamo; e siccome d' altronde era molto ,, circospetto nella missione del sangue; ei pro- ,, curava di adempire ciò che prefiggevasi con ,, un regime *rinfrescativo*: e possiam anche ar- ,, gomentare ch' egli studiasse questa parte con ,, assiduità estrema dalla quantità grande di be- ,, vande rinfrescanti ch' egli ha registrato nelle ,, sue opere ,,. Possiamo conchiudere in 2.° luogo, che il metodo a cui Ipocrate si attenne, (se si eccettuino certi mezzi, che l' odierna materia medica non ammetterebbe, o perchè farraginosi, o perchè inconcludenti; se si eccettuino rimedj posteriormente scoperti, o più co-

nosciuti; e salvo, generalmente parlando, il minor grado di attività nel curare) fu in sostanza il metodo stesso, che oggi si adopera, dacchè almeno il calefaciente di Brown è stato dall' esperienza dimostrato pernicioso, e dacchè appunto gl' infausti successi ne consigliarono la riforma. In 3.° luogo, che ad onta del rispetto portato sempre da Ipocrate alla natura non lasciò egli di riconoscerne gli eccessivi, e mal diretti sforzi, e di reprimerli all' uopo. ,, Non ignorando Ipocrate, dice Barcker, che ,, una infiammazion trascurata (vale a dire la- ,, sciata in balìa della natura) finirebbe colla ,, suppurazion della parte; ovvero che se la ,, natura procurasse di salvare l' infermo col ,, mezzo d' un' emorragia, questa potrebbe so- ,, pravvenire in una parte per nessuna manie- ,, ra *conferente*, come sarebbe a dir ne' pol- ,, moni (o peggio ancor nel cervello); così ,, giudicava per conseguenza che fosse meglio ,, procurare un artificiale vantaggio colla fle- ,, botomìa, di quello che abbandonar l' opera ,, alla natura ,, Per che parmi cotesta venerazione Ipocratica della natura potersi ridurre o a minor coraggio di agire in certi momenti, di quello che poi si è avuto in epoche poste-

riori; o al non insistere ne' mezzi dell' arte quando già la malattia si dispone allo scioglimento; quando a modo d' esempio un' utile evacuazione, un sudor sollevante già incomincia a comparire, o da noti segni si riconosce imminente: lo che equivale al non agire, quando l'agire intempestivo sarebbe, soverchio, e dannoso (1).

Quattro secoli dopo *Cornelio Celso* fissò un' altr' epoca importante nella storia della medicina; e questo celebre medico, quest' aureo scrittore latino si attenne così, per la massima parte, alle massime pratiche del greco Maestro, che s' acquistò giustamente il nome d' Ipocrate del Lazio. Il suo metodo di cura fu infatti generalmente parlando antiflogistico; e non solamente nelle acute e febbrili malattie, ma in molte ancor tra le croniche: giacchè impiegava coraggiosamente l' emetico nelle febbri quartane, siccome il salasso nell' asma, e nel-

---

(1) Intorno all' importante argomento dell' agire, o del temporeggiare in medicina: intorno alle crisi così dette, ed alla *natura medicatrice* mi sono in due luoghi appositamente trattenuto: nel discorso *sul Pronostico*, che vedrà fra non molto la luce, e nel trattenimento pratico *sulla medicina attiva ed aspettatrice*, ch' io già lessi a' miei discepoli.

l'epilessia. E trattandosi delle acute affezioni in ciò solamente si scostò da Ipocrate, che le trattava con maggiore coraggio, sempre però nel medesimo senso, aggiugnendo al salasso replicate scarificazioni; impiegando la flebotomìa, ove bisogno il chiedesse, in qualunque momento della malattia, e senza riguardo di giornate; e non considerando o non rispettando così religiosamente i giorni critici così detti, come il medico di Coo rispettati li avea. Dal che si può bensì inferire che osservazioni ulteriori accrebbero ne' medici avveduti il coraggio, ma non che le massime della medicina pratica si fossero in sostanza cambiate da ciò che erano quattrocento anni prima. = Dopo un altro secolo circa, *Galeno* ristabilì più ancora la pratica d'Ipocrate, dando però sempre maggior estensione al metodo antiflogistico nella cura delle acute affezioni. Imperocchè „ dove Ipocrate (sono parole di „ Barker) soleva essere circospetto assai ri- „ guardo alla flebotomìa, Galeno, quantunque „ travagliasse giusta il medesimo piano, e nel „ medesimo senso, tenevala pel suo più favo- „ rito rimedio „. E Barker a ciò ne attribuisce la differenza, che esercitando Galeno la

medicina sotto del temperato cielo d' Italia, aver dovea buoni motivi per usare coraggiosamente di questo mezzo, a differenza d' Ipocrate, il quale curando nelle calde regioni della Grecia dovea starsene più guardingo. La qual riflessione viene dal dotto Inglese applicata anche alla medicina d' Inghilterra, considerata rispettivamente a quella d' Italia; essendo in fatti molto diverso il clima di queste due regioni. Se non che lagnandosi Barker (e, notisi bene, 70. anni sono), che dai medici suoi concittadini, e contemporanei si cavasse maggior copia di sangue, che dai predecessori; e considerando io che anche da Sydenham, siccome posteriormente in Germania da De-Haen, e da Stoll, questo rimedio al par di molt' altri della medesima classe fu adoperato con una franchezza ed attività ignote in epoche anteriori, porto in vece la seguente opinione: che confermata essendo sempre più dai veri pratici, perchè consentanea ai *fatti* ed alla vera esperienza, la necessità del metodo antiflogistico in tutte le acute e febbrili infermità, l' arte sia andata acquistando a poco a poco tanto maggiore coraggio, quanto più si è riconosciuta l' insufficenza della natura medicatri-

ce, in che troppo gli antichi fidarono. L' insufficienza, dissi, della natura a spegnere un fuoco di cui, come altrove m' espressi, non potè impedir lo sviluppo, e cui anzi in molti casi accende ella stessa con una reazione agli agenti esterni troppo maggior del bisogno.

Tornando in fatti al metodo antiflogistico, o temperante in generale, da Ipocrate, da Celso, e da Galeno, siccome da tutti i veri pratici seguito nella cura delle acute malattie, trovo che *Sydenham*, tanti secoli dopo, lo adottò con molto maggiore fermezza, e lo estese assai oltre que' limiti, ai quali i Classici poc' anzi indicati, aveanlo circoscritto. Questo pratico sommo, l' Ipocrate dell' Inghilterra, non per servile imitazione, come saggiamente avverte Barker, (nè un Sydenham poteva avere in quell' epoca alcun grande modello da imitare) ma per quel tatto che è il prodotto della vera esperienza, e per la sentita necessità di diminuire la violenza della febbre, dell' infiammazione, e del dolore che ne consegue, adoprò coraggiosamente il salasso, non escludendolo, anzi reiterandolo, anche ne' reumatismi, e nell' Artrite; nelle quali affezioni era stato dagli altri, o rigettato, o temuto. Rac-

comandò costantemente le bevande refrigeranti, e proscrisse colla più ferma severità l' uso de' sudoriferi calefacienti, od eccitanti. Adoperò i purgativi più liberamente, non nel principio soltanto, ma nel decorso, e nel fine di tutte le acute malattie, e senza que' vincoli che ne ristringevano l' uso nelle mani d' Ipocrate (1). In poche parole le massime e la pratica di Sydenham nel trattamento de' morbi acuti, e febbrili non differiscono da quelle de' medici grandi che lo precedettero, se non in ciò, (per servirmi qui pure delle espressioni di Barker) ,, che Ipocrate si affidava mol-
,, tissimo alla natura: Sydenham invece ri-
,, correva più spesso, e con più forza agli
,, ajuti dell' arte ,,. = Boeraave finalmente ordinando i fatti e le massime pratiche da que' sommi raccolte in un corpo di bene architettata ed elegante dottrina, seguì quant' altri mai, il medesimo metodo *temperante, evacuante, antiflogistico*, nella cura delle febbrili affezioni, e lo adoperò anch' esso, giusta le circostanze, con maggiore coraggio, in quanto

(1) Ved. Barker Traduz. del *Saggio* sopra citato, edizione di Venezia, pag. 110. a 127.

che ne confermava d' epoca in epoca il vantaggio una sempre più adulta esperienza. E se fosse qui mio scopo di proseguire il bel confronto di Barker, e di estenderlo ai pratici consumati di epoche meno lontane da noi, (Cullen p. e., Sauvages, De-Haen, Morgagni, Ramazzini, Stoll, Quarin, Borsieri, Tissot, Frank, ed altri di questo conio) vi proverei di leggeri che anche in mezzo alle convulsioni, ed alle incertezze d' alcune teorìe; in mezzo alla varietà, stranezza talvolta, ed insussistenza delle tentate spiegazioni fisiologico-patologiche; quella parte di teorica che ai fatti si attiene, quella parte di medicina che non si stacca dal letto degl' infermi, non andò soggetta a tali vicende o mutazioni, che non s' abbia in vece a considerarla (presso i veri pratici almeno) progressivamente confermata, e perfezionata di mano in mano; fatta poi nel decorso del tempo più adulta, e per l' aggiunta di maggior numero di *fatti* più ferma, e più coraggiosa.

Ma i *fatti veri*, e le esatte osservazioni, tali che servir possano di solido fondamento alla medicina pratica, ed atte siano a confermarne o perfezionarne le massime, non sono pur troppo nè frequenti, nè facili ad ottenersi.

Gli esercenti la medicina, come saggiamente riflettea l' acuto Zimmermann, gli osservatori di *semplice intuizione* sono molti, e molti furono in tutti i tempi. Ma non in molti si riuniscono intere le qualità, che a vero osservatore si addicono, e non è facile che un' osservazione od un fatto abbia tutti i caratteri che si richieggono all' uopo. Cosicchè de' ritardati progressi dell' arte, e dei danni sofferti in varie epoche dalla buona medicina, non è tanto da incolparsi la bizzarìa degl' inventori d' ipotesi, o la seduzione d' ingegnosi sistemi, o qual siasi errore della patologìa, quanto lo è l' inesattezza delle pratiche osservazioni, e l' imperizia de' medici nel raccoglierle, e nel valutarle. I principj p. e. della filosofia *corpusculare* introdotti nella patologìa ai tempi di Epicuro, e di Cartesio, poco influirono al dir degli Storici nella condotta de' buoni osservatori e de' pratici avveduti; e quella qualunque influenza, che coteste chimere esercitarono per qualche tempo sulla medicina di Roma, fu tolta da Celso, e più compiutamente da Galeno, che richiamarono nel sentiero dell' osservazione Ipocratica anche i più mobili ingegni. Se i delirj di Paracelso, se le massime

per le quali Van-Helmont tentò rovesciare la medicina di Galeno, dichiarando dannoso o non necessario il trar sangue ed il purgare nelle malattie flogistiche e per sino nelle più acute pleurisie, e sostituendo arditamente al salasso, ai purganti, alle bevande acquose, il più caldo regime in tutte le febbri acute onde sollecitare il sudore; se tali massime, dissi, esercitarono per qualche tempo sull' arte una perniciosa influenza, non è ciò da attribuirsi alla più ridicola delle teorìe qual fu quella di cotest' orgoglioso sovvertitore. L' *Archeo Fabbro*, il *Blas alterativo*, l' intelligenza della macchina inferma, il vino, non solamente farmaco universale ma veicolo preferibile a tutti nelle miscele medicinali, perchè *idoneo e gradito messaggero* dell' attività de' rimedj, siffatte assurdità non potevano trovar adito nelle menti anco le più grossolane. Se il suo sistema incendiario ebbe proseliti, forza è attribuirne la causa a quell' inesattezza di osservazioni, a quell' imperfetto esame de' fatti, che lascia perpetuare i pregiudizj più assurdi nel volgo, che lasciò lungamente in credito gli amuleti, gli specifici, e le più ridicole panacee, e che prestò sempre un appoggio, almen negativo, al-

l' errore. Se la dipendenza proclamata da Gio: Brown di quasi tutte le malattie da indiretta o diretta debolezza; e l' infiammazione *non infiammazione;* e l' apoplessìa, e l' emorragìa, e la colica da curar sempre cogli stimoli; e il vajuolo confluente, e qualunque primaria febbre, e tutte le croniche infiammazioni, e le convulsioni tutte, e le paralisi da trattar sempre con rimedj eccitanti, e tali altre massime purtroppo dannose dello scozzese, ebbero seguaci molti in Italia, non è già, cred' io, da incolparsene la teorìa dell' esaurimento e dell' accumulamento del principio eccitabile; la quale quantunque feconda di spiegazioni ingegnose entro il cerchio della vita sana, in patologìa però (ben posso assicurarvelo) mal s' intendeva anche dagli stessi sostenitori di Brown. Furono guarigioni molte operate con rimedj creduti allora stimolanti, (kermes, p. e. ipepacuana, acido solforico, rabarbaro a piccole dosi, amari, ossidi ec.), che poi la scoperta del *controstimolo* ha dimostrato esser dotati di opposta virtù: furono gli effetti indirettamente non infelici, ottenuti talora dall' oppio, dal vino, dall' etere, quando all' azion loro, dopo un rischio non calcolato, e prima che si rom-

pesse alcuna corda, succedeva copioso sudore: furono le morti non notate a carico del metodo, perchè attribuite ad insufficienza di rimedj, od a mancanza di stimoli abbastanza forti per rialzare l' eccitamento in una macchina gravemente esaurita: fu la mancanza di calcoli esatti; e la negligenza delle dissezioni cadaveriche; e furono tali altre imperfezioni dell' osservare, le principali cagioni che ci mantennero nell' errore. La pratica Browniana non fu però adottata, generalmente parlando, dai medici più provetti, e più cauti: e ciò si debbe alle buone osservazioni che li mantennero in sospetto. I più gravi errori di Brown cominciarono presto ad inspirare forti dubbj anche a' suoi più devoti seguaci; siffatti errori furono i primi a cadere; e ciò avvenne, perchè non ressero al confronto di fatti con maggiore avvedutezza ed esattezza raccolti. La dottrina pratica di Brown non regnò propriamente in Lombardia, (dove prima si proclamò e si sostenne) se non dal 1792. al 1802. E se il suo regno fu corto, rispetto all' entusiasmo con cui fu accolta, si debbe alle pratiche osservazioni numerose, ed esattissime fatte in circostanza della febbre petechiale di Genova da

Gio: Rasori, ed alle gravissime deduzioni ch' egli primo ne trasse per la cura antiflogistica di febbri dai Browniani credute asteniche al *maximum*, e per l'esistenza di agenti positivamente controstimolanti. Si debbe alle osservazioni, che furono fatte successivamente da altri, con quella scrupolosa accuratezza che il grave sospetto di nuocere rendette necessaria. Si debbe al nuovo, indefesso, accuratissimo esame de' *fatti*, al quale la *Storia di quell' Epidemia*, la forza delle induzioni, ed il genio dell' autore apersero il sentiero. E la dottrina di Brown, o a meglio dire quella parte di essa, che includeva errori pratici tanto funesti, più presto sarebbe caduta, o non avrebbe trovato favore presso di noi, se la semplicità e bellezza del sistema, e le molte verità che racchiude, e la lusinga di sottoporre tutte le affezioni e vicende morbose ad una gradazione ad una scala comune colle naturali, non ci avessero ritenuto dall' osservar freddamente le cose, e dal raccogliere *veri fatti*. Che è quanto dire voglionsi all' inesattezza nell' osservare ed all' imperfezione de' fatti attribuire i disastri anche dell' Epoca medica ultimamente trascorsa.

E forza è pure ch' io lo ripeta. I *fatti* in Medicina difficilmente si raccolgono e si misurano qual si converrebbe. Indipendentemente da quelle osservazioni, che non meritano tampoco il nome di imperfette, e che raccolte all' ingrosso da Medici imperiti, o dal volgo, furono giustamente dichiarate da Baglivi e da Zimmermann *stupide* ed *indotte;* indipendentemente da queste bisogna ben dire che grande sia, e maggiore di quel che sembri, la difficoltà di ben raccogliere, e misurare i fatti, se alcuni pratici anche dotti, che si mostrarono nemici, e il furono, delle teorie, e che ai fatti soltanto intesero di appoggiare le loro sentenze, dettarono, o sostennero massime di Patologìa, o di Medicina, cui mostrò in seguito insussistenti o dannose una serie più estesa di più mature osservazioni. La quale contraddizione non d' altronde può essere provenuta, che dalle seguenti cagioni. O da ciò, che i primi fatti non furono raccolti in tal numero, che bastar potesse a stabilire una massima generale; o dal non essere stati veduti nella loro integrità; o non esaminati nelle loro più estese relazioni; o non classificati a dovere; o non paragonati freddamente e da ogni lato con

altri fatti dello stesso genere; e quindi non valutati a giusta ed imparziale bilancia. E ben ci descrisse Bacone di Verulamio i varj modi pe' quali i fatti riescono sovente infruttuosi ai progressi delle Scienze colle sequenti parole. „ Observatio indiligens, inaequalis, et tam- „ quam fortuita; traditio vana, et ex rumore: „ practica operi intenta et servilis: vis expe- „ rimentalis caeca, vaga, et praerupta: (deni- „ que Historia naturalis levis et inops) vitio- „ sissimam materiam intellectui ad Philoso- „ phiam et scientias congesserant „ (1).

Per le quali, diverse tra loro, e non ben considerate sorgenti d'imperfezione nell'osservare, ben s'intende, come si traessero in diversi tempi, (e si traggano tutto dì), anche *da pretesi fatti* pregiudizj ed errori, idoli, speranze, e sicurezze, che la pratica dei più, superficiale, affrettata, e poco calcolatrice, facilmente adottó, ammettendo per provato ciò che esigeva sanzione da più estesi confronti, e da più illuminata esperienza. Quindi moltiplicati a danno del vero e dell'umanità gli ostacoli

(1) Bacon. de Verulam. *Novum organum Scientiarum* — distribut. operis —.

al disinganno: quindi una mescolanza di errori diversi ed opposti, che la logica turbano e la critica della Medicina. Imperocchè gli uni accusando giustamente d'imperfette le osservazioni volgari, perchè non illuminate da quella filosofia, senza di che nessun arte induttiva può esistere, (1) appoggiano poi le loro massime più a ciò che par ragionevole, di quello che a fatti abbastanza verificati. Gli altri ricoverandosi all'ombra più sicura e più venerata dell'osservazione, predicano fatti che sono egualmente imperfetti e traggono da essi sentenze ed accuse contro le teoriche dai primi sostenute. Ma questo gergo è oggimai divenuto ridicolo, e se nol fu sinquì abbastanza, spero che d'ora innanzi il divenga; dimostrato essendo per le cose dette, che all'inesattezza ed all'imperfezione delle osservazioni, e de' fatti debbono attribuirsi que' rischi dell'arte, e que' danni de' quali con superficiale e garrula accusa le teorie volgarmente s'incolpano. No, giovani ornatissimi, le teorìe non hanno

(1) Vedi il mio Discorso ecc. *Sulla necessità di unire in medicina la Filosofia all' osservazione.*

in medicina pratica ed al letto degl' infermi alcuna influenza; o non ne hanno se non in quanto sono elleno stesse altrettanti corollarj di fatti ripetutamente osservati. Non è buon medico, non è clinico vero, chi le massime dal fatto disgiunga, e non le tenga anzi come parte integrante del fatto stesso. Se v' ha errore nella condotta di un medico pratico sta ne' fatti, o non interi, o non bene osservati, ai quali egli appoggia le sue operazioni. Se le massime pratiche si vogliono attaccare come sospette d' errore e di rischio, conviene attaccarle ne' fatti dai quali si trassero, o sui quali si reggono. Se si vuol richiamare la medicina pratica, od alcuna parte di essa, ad un sentiero che migliore si reputi, bisogna esporre *nude, veritiere, perfette, numerose,* e *conformi* le osservazioni, che il nuovo sentiero dimostrin migliore; e bisogna provare *equivoci*, *imperfetti, scarsi*, *difformi* tra loro que' fatti, che al primo serviron di guida. Qualunque critica, o correzione, qualunque lamentazion d' altro genere, rimane inattendibile ed esclusa per la natura stessa della cosa; ed un medico pratico che gridi oggi ad altro che ai fatti, o non

conosce i fondamenti di qualunque pratica induzione, o non grida di buona fede (1).

---

(1) Furono mosse alla *nuova Dottrina medica Italiana* obbjezioni diverse da alcuni, che si dichiararono seguaci della sola *osservazione*, e nemici delle Teoriche, e de' Sistemi. Siffatte obbjezioni sono state sciolte per la massima parte, e lo saranno interamente quando tutte le massime della nuova Dottrina, coi fondamenti ai quali si appoggiano, siano esposte per intero. Merita però d' essere notato a questo luogo l' inganno preso da alcuni oppositori tra la bandiera ch' ei si vantano di difendere, e quella a cui intendono di mover guerra. Avendo essi continuamente sulle labbra la parola *osservazione* e dichiarando sempre di far guerra alle *Teorie*, non hanno fatto intanto sinquì che obbjezioni puramente teoriche, speculative, astratte (per tacere delle teorìe, che, dimentichi di se medesimi, han cercato difendere). Hanno combattuto p. e. l' azione controstimolante di certi rimedj, e veleni, perchè non intendono fisicamente il fatto, e l'operazione ultima del controstimolare, o del deprimere positivamente l' eccitamento. Han combattuto la flogosi occasionata da potenze deprimenti; perchè non intendono il mistero della reazione vitale, che per altro è un fatto. Han contrastato la natura identica di tutte le malattie flogistiche, sotto qualunque forma elle siano, da noi sostenuta, perchè suppongono in ciascuna forma morbosa, e per ciascuna causa infiammante, differenti miscele organiche innormali, che non intendono essi, che non intendiam noi, e che non intenderà, perchè non cadono sotto i sensi, chiunque venga terzo per decider la lite. Si oppongono alla distinzione tra

Se v' ha modo però di trarre la medicina, in quanto almeno alle massime pratiche le più

---

le malattie irritative, e le diatesiche, perchè vorrebbono pure vedere la differenza dell' alterata mistione organica nella fibra solamente irritata, e la fibra alterata da quel profondo processo a cui l' idea di diatesi per noi si connette. Ora sono elleno teoriche le massime ch' essi combattono? Od è teorico, il linguaggio, il fondamento, il concetto delle objezioni? Se la mia logica non m' inganna l' effetto controstimolante del nitro, degli acidi, dell' acido idro-cianico ecc. non è una teorica, ma un fatto. È un fatto non una teorica l' infiammazione del fegato anche dopo un patema deprimente, o delle fauci, o dell' utero dopo pure l' azione dell' umido freddo, o l' avvilimento primo prodotto dal terrore. È un fatto, non una teorica, l' identità dell' infiammazione delle meningi o delle parotidi, tanto se nata da miasma petecchiale, o da vajuoloso, come se da un colpo di Sole; e la necessità di curare tutte le flogistiche affezioni (salvo il grado, e le limitazioni della cura) con metodo antiflogistico, conferma l' identica indole della condizione essenziale, o curabile di tali malattie. È un fatto, non una teorica, la differenza che passa tra il tumulto che producono i vermini intestinali, od un calcolo d' ureteri, o di vescica; il qual tumulto si dilegua tosto passati i calcoli, od i vermini espulsi, e l' alterazione flogistica, nata nel sistema gastrico, o nel renale per abuso di liquori, o per azione di sole cocente, la quale alterazione, per quanto fosse pur lieve, non cessa ma si mantiene per un dato corso anche sospeso qualunque abuso, o cessata l' azione del sole che la

gravi, e le più controverse, da quella incertezza in che la suppongono alcuni, o in che realmente si trovi, parmi che debba consistere in un esame e bilancio de' fatti più esatto di quello, che soglia generalmente istituirsi: in un analisi a cui i fatti medici non furono per lo addietro assoggettati, se nol furono privatamente e da pochi: in un metodo di esporli, che ne lasci interamente conoscere, e calcolare il valore. E questo metodo si ridurrebbe ad una *Statistica*, o ad un Prospetto, nel quale (purchè presedessero al lavoro quell' ingenuità, e quell' onoratezza, che da vero medico non posso-

---

produsse. Gli è tempo adunque d' intenderci bene, anzi sarebbe tempo d' esserci già intesi. Ingannano il loro prossimo quelli che fan credere di combattere la nuova dottrina come una teoria, od un ipotesi. Sanno essi bene (qualunque interesse abbiano di far credere altrimenti) che la dottrina, che per noi si sostiene, altro non è che una semplice espressione, ed una coordinazione di *fatti*: che per combatterla conviene dimostrare insussistenti i fatti sui quali son fondate le massime che la compongono. — Noi non abbiamo alcun interesse, nè abbiam bisogno alcuno d' oltrepassare i limiti, che sono costituiti dal fatto; al di là solamente de' quali comincia la supposizione, e la teoria nel senso degli avversarj.

no supporsi disgiunte) apparirebbero così distinti gli elementi tutti di un fatto, che chiaro ne risulterebbe sin dove una data massima ne venga confermata o contraddetta. E dal crescente numero di fatti per tal modo ridotti al loro vero valore, e distinti poi giusta le diverse massime alle quali sono riferibili, s' andrebbe a formare in breve spazio di tempo un pubblico prezioso deposito della vera osservazione, della vera esperienza medica di ciascun paese: negli spedali, negli ospizj, nelle carceri, o nella privata pratica di ciascun Medico zelante de' veri progressi e dell' onore dell' arte. La somma intanto de' risultamenti relativi ad un dato genere di fatti, ed a ciascun punto di pratiche incertezze o di controversie, fornirebbe fondamenti non incerti alle massime più utili ed alla migliore dottrina.

Figurar dovrebbero in questo Prospetto non solamente gli Elementi del fatto, che comunemente si sogliono ne' quadri nosologici registrare (quali sono la malattia, l' età, il genere di vita e le circostanze dell' infermo, i rimedj impiegati, il corso, e l' esito) ma quelli elementi pure che riguardano alla maggiore o minore gravezza, e curabilità del morbo, de-

sunta dall' epoca del suo primo sviluppo; dall' essere stati anteriormente impiegati o trascurati utili mezzi, o perniciosi; dai dati più ragionevoli di già succeduta o non succeduta, minacciata o non minacciata organica alterazione =. Emergerebbero quindi le necessarie distinzioni tra malattie così facilmente curabili, che non solo sotto piccoli o convenienti mezzi, ma anche abbandonate a se stesse, e persino curate con metodo alquanto contrario, se ne veggon di molte guarire; ed altre all' opposto così certamente o probabilmente mortali, che nessun mezzo può d' ordinario sanarle. Tra i quali due estremi dovrebbero distinguersi e designarsi quelle che presentano una media difficoltà: sanabili cioè, dove con metodo appropriato si frenino, ma tali da finir nella morte se trattate vengano con metodo non conveniente di cura. Le quali distinzioni quanto conducano a determinare il valor vero di un dato metodo curativo, ciascuno facilmente il comprende =. Le morti anch' esse dovrebbero esser distinte dietro la sezion de' cadaveri in quelle risultanti manifestamente dagli esiti della non vinta malattia, attribuibili quindi a contrarietà, od insufficienza di cura; ed in quelle all' opposto che

sono giustamente riferibili ad accidentali cagioni, od a vizj di guasta organizzazione anteriori al trattamento, o da lungo preesistenti, tali per ciò da non potersene il metodo incolpare. = E finalmente la linea rappresentante le guarigioni non dovrebbe limitarsi all' attuale risorgimento dell' infermo, ed al tempo che s' impiegò per rialzarlo; ma, non perdendolo di vista per un tempo più o men lungo giusta i diversi casi, e le diverse indagini che importasse di fare, cotesta linea dovrebbe essere arricchita di ciò che in seguito avvenisse all' infermo: raro non essendo che un dato metodo, un dato rimedio, produca temporarj vantaggj; lasciando poi, o tarde tristissime conseguenze, od invincibile suscettività a mali consimili, e peggiori. Dal che si separerebbero con facilità le guarigioni complete, che a cose pari onorano un metodo od un rimedio, da quelle che ne lasciano per lo meno assai equivoci i vantaggi =. Sottoponendo ad una tale statistica i diversi metodi generali di cura nelle più gravi e più clamorose infermità; i mezzi particolarmente vantati per certe affezioni (quali sarebbero, a modo d' esempio, i vescicanti nelle lente infiammazioni degli occhj; il Galvanismo nelle Pa-

ralisi; l'Iodio nelle Scrofole; la mercurizzazione attiva, e replicata nelle veneree malattie; i bagni o fanghi delle diverse sorgenti per certe forme, i bagni a vapore per altre di croniche affezioni): sottoponendovi in fine, quando tal ricerca importasse, anche gli effetti più costanti ed immediati di dati medicamenti, ed il preteso generico danno, o la pretesa generale innocuità de' medesimi, si ridurrebbero i risultamenti al loro giusto valore, e s' avrebbe quella nettezza, quell' integrità, e quel numero di fatti, che si esigono a sciogliere difficili problemi, a dissipare controversie nojose, ed a fissare massime utili alla Patologia, ed alla pratica.

Due Uomini sommi, che onorano l' uman genere, il più profondo tra i Filosofi Inglesi, Bacone, il più benemerito tra gli Americani, Franklin, additarono ai medici insieme ed ai coltivatori delle arti diverse l'indicatovi modo di dimostrazione e di convinzione per diffinire le quistioni più ardue. „ Opus est ad scientias, „ (diceva il primo) inductionis forma tali quae „ experientiam solvat, et separet, et per exclu- „ siones, et rejectiones debitas necessario con-

,, cludat (1) ,,. E Franklin si atteneva al seguente metodo quando in una qualunque quistione si trovava combattuto da ragioni favorevoli, e contrarie all' assunto, e volea uscire d'ogni perplessità. ,, Io divido (così si esprimevá) in ,, due colonne un foglio di carta, e scrivo in ,, testa d'una di esse la parola *pro*, in testa ,, all'altra la parola *contro*. Dopo due o tre ,, giorni di riflessione io scrivo al di sotto di ,, queste teste brevi note sulle differenti ragioni che di tempo in tempo si presentarono ,, alla mia mente *pro* e *contro* la misura che ,, debbo adottare. Allorchè finalmente ho riunito sopra questo piccolo memoriale una massa sufficiente di ragioni contradditorie, io ,, mi accingo a pesarne i rispettivi valori ec. ,,. (2) Le scienze Fisiche, e le Chimiche, le politiche, e le amministrative nelle materie più gravi di pubblica Economia, si giovan oggi pressochè universalmente de' quadri *statistici* per riconoscere chiaramente tutti e singoli gli elementi di una operazione, o di un fatto, e

---

(1) *Novum organ.* Part. 2. Aphorism. 102. 103. 104. 105.
(2) *Gioja* Elementi di Filosofia pag. 204. 205.

per bilanciarne i valori. E perchè non potrebbero ad una *statistica* assoggettarsi i risultamenti de' diversi metodi di medicare; con tanto vantaggio della Scienza e della Società? Questo metodo di ricerche mediche non potrebbe dispiacere ad alcuno de' diversi partiti, in che spesso, per mancanza d'un numero sufficiente e notorio di fatti veri, ed esattamente bilanciati, si dividono i Medici, ed i Patologi. Le armi sarebber pari da una parte e dall'altra, e la *statistica* servirebbe egualmente per gli uni come per gli altri a scuoprire l'errore, od a confermare la verità. Fornirebbe un mezzo di convinzione nuovo in medicina; e sin dove può essere dato alla medesima, la innalzerebbe al grado delle altre scienze. Avrebbe questo metodo il vantaggio di separare i *mezzi fatti*, che servono si spesso in medicina ad illuder le menti, ed a precipitare i giudizj, dai *fatti interi*, e perfetti: i soli sopra i quali stabilire si possano sicure massime di Patologìa, e di pratica. Presenterebbe anche *la statistica medica* un altro prodigio (e cadrà altrove in acconcio di dimostrarvelo) convincendo alcuni contradditori a massime già sanzionate da ripetuta esperienza,

che nel combatter ch' ei fanno fuor di proposito le teorie, e nel richiamare i loro avversarj all' osservazione de' fatti, dimenticano il fatto essi stessi, o non lo valutano; derivando intanto gli argomenti in contrario da malfermi principj, e da teoriche supposizioni. La *statistica medica* infine porterebbe in ciascun ramo della pratica e della Patologìa tutta quella verità, quella luce, e quella certezza di cui queste scienze possono esser capaci.

So bene le difficoltà grandi che si oppongono alla esecuzione di questo piano; il quale non potrebbe riuscir utile in grande alla scienza ed all' arte, senza essere esteso a gran parte almeno della popolazione; obbligatorio pei Medici di tutti i pubblici stabilimenti; voluto efficacemente, e protetto dai rispettivi Governi. So gli ostacoli che incontrarono a questo proposito le proposizioni meditate, e i profondi consigli dell' illustre Rasori; e forse non è sperabile che la *statistica medica* divenga pubblica, ed il bilancio delle mediche verità, e degli errori impegni i Governi come ramo di pubblica amministrazione, sinchè non sorga un Principe così amatore della medicina, come il fu Mitridate, che unisca al sommo

potere le cognizioni mediche necessarie per concepire e mandare ad effetto la difficile impresa. Ma almeno alcune massime più importanti di pratica medica, che attesa la divisione delle opinioni mantengono il popolo in una giusta apprensione; almeno i fatti principali, che a queste massime si riferiscono, potrebbero assoggettarsi alla proposta dimostrazione politico-sanitaria, che forzerebbe i medici ad un tempo, e gl' infermi ad un convincimento da non potersi dissimulare. Almeno ciascun medico onesto, dietro i precetti di Bacone, ed i consiglj di Franklin, tener potrebbe nella privata sua pratica esatto conto di tutti i fatti, e di tutti gli elementi che li compongono, onde riconoscere il valore di ciascun d' essi, e ricavarne non equivoci risultamenti. Sarà lecito almeno provocare ad una ingenua statistica di pratiche osservazioni tutti coloro, che impugnano massime dai fatti dedotte, e da felice sperienza confermate, per ciò solo che le trovano diversamente coordinate, od espresse, o perchè lor sembrano discordi da più antiche opinioni. E voi, Giovani ornatissimi, avrete già fatto un gran passo nella carriera, che vi proponete battere, ove siate meco interamente

persuasi, che la vera medicina pratica non soggiace alle teoriche, ma fornisce alle medesime i fondamenti, e rettifica le buone, siccome distrugge le insussistenti: che le massime della buona Patologìa si fondano per tale maniera sui fatti, che formano una cosa sola con essi: che gli abusi ed i pericoli dell' arte derivarono sempre da mancanza, insufficienza, od imperfezione di osservazioni: e che a distruggere errori in medicina, siccome a riconoscere, o stabilir verità altro non può condurre, che una serie abbastanza numerosa di *fatti*, veri, interi, ed imparzialmente bilanciati.

APPENDICE

Al precedente discorso, e saggio di applicazione delle massime in esso contenute.

Il *vero*, di qualunque genere sia, è sempre difficile a scuoprirsi: ma in medicina, per molte ragioni troppo facili a comprendersi, questa scoperta è sempre di molto maggiore difficoltà. Non parlo già qui di quelle verità patologiche, o terapeutiche, cui, posti certi fatti, la mente è costretta ad ammettere per una specie di coattiva, o per irresistibile convincimento. Parlo della *verità* de' fatti medesimi i più semplici: parlo di que' fatti, che servir debbono di scala, e di fondamento alle deduzioni patologiche, o terapeutiche. Gli esempj metteranno in chiaro la cosa.

Saremo per esempio non solo autorizzati, ma costretti a conchiudere, che il vescicante ha la facoltà di rivellere, spostare, deviare un' infiammazione da una parte che ne sia attaccata, quando si verifichi in molti casi che un' infiammazione d' occhj per esempio, o di gola, ch' era già nella sua fierezza, non solamente non cresca più dopo l' applicazione e l' effetto locale di un vescicante, ma si mitighi, si sciolga, e scomparisca dalla parte più presto (nel maggior numero di casi almeno) di quello che avrebbe fatto senza la detta applicazione. Ma questo fatto, sul quale si calcola quando si applica un vescicante alla nuca in una forte ed ostinata ottalmite, è esso ben verificato? Il dare, od il cre-

dere interi i *mezzi fatti* favorevoli; il dissimulare, o dimenticare i fatti contrarj; finalmente il non dar valore e fama se non ai pochi che favorevoli apparvero; quindi la prevenzione, e l' inganno impediscono d' ordinario il bilancio degli effetti reali, e la scoperta del vero. — Io non avrò avuto per avventura nella mia pratica certe fortune: ma ben posso assicurare che le cose assai belle, e meravigliose narratemi da molti, e da molti sostenute, quando ho cercato di farle passare sotto i miei occhi non si son punto verificate. E quanti medici forse non saranno stati, e non saranno tutt'ora nel mio caso, quantunque secondando la corrente applichino a modo d' esempio vescicanti nelle infiammazioni acute del petto, o degli occhj, ovvero cauterj nelle croniche, e ne sperino effetti che giammai non ottengono?

Mi è accaduto per esempio quand' io esercitava la medicina in mezzo ai francesi di sentirmi assicurare i buoni, ed infallibili effetti del Rob detto antisifilitico di Laffecteur nelle più ostinate affezioni di provenienze veneree. Io l' ho fatto prendere ad un gran numero d' infermi, ed alcuni di essi lo vollero prendere anche mal mio grado, nè mai si son verificati sotto i miei occhj i decantati prodigj. il Signor N. . . . impiegato dell' armata francese offeso dalla mia incredulità era pronto a scommettere contro qualunque somma, che guarito ei sarebbe d' un' erpete creduta venerea che gli deturpava la faccia sì tosto che avesse presa la dose di Rob, che attendea da Parigi. Ma non una dose soltanto, ma due intere, ed anche la terza ne prese senza effetto, e dovè perdere la confidenza in questo rimedio.

Si è predicata l' efficacia della Pila Voltejana nel restituire permanentemente il senso, ed il moto alle parti anche da lungo tempo paralizzate. Io l' ho applicata assai volte, e

tranne quella prima scossa (che in alcuni casi può essere giovevole per le ragioni da me esposte nel mio trattato dell' apoplessia, e della paralisi) non ho mai veduto le guarigioni portentose d' impotenza musculare, di sordità, di amaurosi decantate e promesse principalmente dai clinici Tedeschi.

Si è decantato, e si celebra tuttora l' elettuario dello stabilimento Brera a Milano per la cura dell' epilessia. Io l' ho veduto adoperare, e l' ho fatto, o lasciato prendere a centinaja di epilettici senza vederne effetto alcuno.

Nell' angina detta maligna, o nella infiammazione delle fauci rapidamente degenere in cancrena, tutti han predicato l' uso generoso della china-china, dell' etere, del muschio sia per combattere la degenerazione cancrenosa, secondo alcuni, sia per eccitare, e sostenere le forze, secondo i Browniani. Nell' epoca in cui partecipava io pure a certe massime ho avuto ricorso in codeste angine terribili ai suddetti rimedj; ma ho sempre avuta la sfortuna di vederne perire gl' infermi.

Chi non avrebbe creduto che l' oppio, qualunque ne fossero i tardi, e secondarj effetti, fosse almeno un rimedio pronto e sicuro negli accessi della gotta, dacchè Brown fondò quasi su questo fatto la sua dottrina della debolezza indiretta? Eppure in moltissimi gottosi ho veduto i dolori resistere all' oppio, o sottentrare ad essi un sopore temporario assai più pericoloso senza che l' accesso ne venisse dissipato, come i Browniani assicuravano dover succedere prontamente, e quasi per incanto.

Chi potrebbe convincere gl' Inglesi, che il Laudano non è rimedio costante nell' asma, o che essendo accompagnati gli accessi da vibrazioni angioitiche d' arterie, o da febbre, siffatto rimedio può riuscire pernicioso? Asseriscono essi die-

tro fatti cento volte verificati, che gli effetti del Laudano sono negli accessi dell' asme senza alcuna distinzione pronti, e meravigliosi. Ma io ne ho veduto buon numero penare per lungo tempo oppressi da Ortopnea ad onta del Laudano trangugiato a buone dosi; e ben mi sovviene di un altro impiegato della marina inglese, il quale attaccato da asma con febbre in quest' albergo del Pellegrino ricusò di sottoporsi al salasso, e volle ad ogni costo prendere il Laudano, da cui asseriva avere altre volte ottenute in circostanze affatto simili immediati vantaggi. Ne prese in fatti buona dose: ma la febbre, e l' affanno crebbero a pericolosa violenza, si stabilì il corso di minacciosa Pneumonite, e si rammenterà questo Signor Chirurgo Cavalca d' averlo dovuto cinque, o sei volte salassare, cuoprendosi il sangue di cotenna altissima, per mettere un freno alla malattia.

Certi fanghi, certe acque, i bagni a vapore son predicati come rimedj efficacissimi in certe croniche, e ribelli affezioni di cute, d' articolazioni, di periostio, o di membrane. Tra i casi che sono passati sotto i miei occhj ben pochi son quelli, ne' quali si sia ottenuto dai suddetti mezzi un qualche vantaggio. Per lo contrario dall' applicazione de' fanghi in affezioni membranose lento-flogistiche ho visto succedere danni molti, e gravissimi. Rammento tra gli altri con vero dolore l' Amico Dott. Barbieri di Parma che per lenta, ed ostinata Psoite fu sottoposto alcuni anni sono ai fanghi in Abano ad altissima, ed insopportabile temperatura. Ad onta della fiducia, che gli era stata inspirata in quel rimedio mi confessò d' aver sentito aumentarsi fortemente la malattia sotto quell' applicazione, e la malattia in fatti ebbe dopo quell' epoca rapidi incrementi, passò alla suppurazione, ed alla Tabe, e rapì l' infelice all' amore de' suoi Concitta-

dni. Che dirò dei bagni a vapore? Nessun prodigio ne ho visto sin quì, applicandoli per mezzo dell' apparecchio, da cui rimane escluso il capo, che anzi ho veduto in alcuni aumentarsi sotto l' esperimento la malattia, come nell' infelice giovanetto Sig. Carlo Cavalli affetto da così detto = Tumor bianco ad un ginocchio =. In altri son certo essere riuscita insopportabile, ed aver anche prodotto gravi minaccie l' applicazione del vapore; come avvenne in un illustre letterato, e giureconsulto di questa Città attaccato da gotta. Ma danni manifesti, e gravissimi ne ho poi osservato, quando si è osato sottoporre il corpo intero, e così il capo ed il polmone di molti infermi in un ambiente comune ad un vapore di altissima, e quasi soffocante temperatura. Chi tiene esatto, ed imparziale registro de' successi di un tal tentativo, potrà un giorno smentire le speranze che ne sono state concepite. E in quanto ai funesti effetti, che in molti casi ne son provenuti, posso intanto citare la Marianna Sabbatini Rodolfi, che dopo un tal bagno a vapore cadde in uno stato così deplorabile di gonfiamento a quasi tutta le articolazioni, e quasi di anchilosi, che assai difficilmente potrà risorgere, se pure il potrà; ed il postiglione Marco Mignani, che non solamente dopo simile tentativo peggiorò in quanto alle doglie, che lo affliggeano, ma fu attaccato violentemente alle fauci, e sputò sangue senza aver avuto mai disposizione all' Emoptoe.

Per decidere adunque intorno ai pretesi prodigi di certi metodi, o rimedj, che sicuramente debbono aver acquistata riputazione per qualche effetto o favorevole o creduto tale, bisogna tener calcolo esatto, ed imparziale di tutti i *fatti*; bisogna distinguere i *mezzi fatti*, dai *fatti intieri*, i veri dagli apparenti, i momentanei dai costanti, e decisivi.

Bisogna in poche parole costringere il popolo a convincersi, il medico a ricredersi.

L'applicazione del piano da me proposto presenta, è vero, molte, e grandi difficoltà, nè io le ho dissimulate. È necessario che presieda a questa opera l'ingenuità, la schiettezza di qualunque medico per ciò che riguarda le sue private osservazioni da comunicarsi poi in capo all'anno ad una società medica impegnata a raccoglierle, ed a bilanciarle. Ne' pubblici stabilimenti è d'uopo, che una tale operazione sia efficacemente voluta dai governi per mezzo d'una commissione Politico-sanitaria d'uomini integerrimi a questo scopo destinata. E sia poi nelle private tabelle di un medico, od in quelle alle quali sorvegli la Polizia ne' pubblici stabilimenti, i casi tutti relativi all'efficacia, od alla inutilità, ai vantaggi, o ai danni di un dato metodo, o rimedio vogliono essere classificati, o distinti nel modo seguente.

Prenderemo per norma l'effetto de' vescicanti nelle infiammazioni, e la medesima regola potrà servire per tutti gli altri fatti, cui importa di verificare.

I.° Vescicanti applicati per infiammazione d'occhi, o di petto, o di gola ec. in casi così lievi, e in sì fortunate circostanze, che molti infermi a grado simile di malattia si veggon guarire senza l'applicazione di vescicante alcuno, senza far nulla, ed anche trattati con metodi diversi, e contrarj.

A Vescicatoriati guariti sollecitamente . . . N.
B Guariti lentamente . . . . . N.
C Rimasti nello stato in cui erano . . . . N.

II.° Vescicanti applicati in infiammazioni così profonde,

ed inoltrate, che si avea tutto il fondamento di crederne già disorganizzato il viscere affetto.

(Le morti ed i guasti non impediti dell' organo affetto non depongono in questo caso contro l' applicazione del rimedio).

III.° Vescicanti applicati in infiammazioni di tal forza da potersi giudicare guaribili se trattate con metodo conveniente; ma tali da peggiorare o finire con la morte, o col guasto della parte trattate essendo con metodo non adattato.

A Con successo pronto, ed intero di deviata, o frenata infiammazione . . . . . N.
B Con successo stentato, od imperfetto . . . N.
C Con successo infausto per infiammazione rimasta tenace, od accresciuta nel luogo affetto, quindi per morte, o per disorganizzazione della parte . . . . . N.

Si proceda nel medesimo modo per mettere in evidenza i vantaggi veri o i danni di qualsiasi altro metodo o rimedio in diverse malattie, intorno al qual metodo o rimedio siano divise le opinioni. Si proceda nella stessa maniera, se si tratti per esempio nella cura del Tifo, o del Sinoco grave, o delle febbri nervose di bilanciare gli effetti, o di un metodo antiflogistico, più o meno attivo secondo il bisogno, ma semplice, costante sino all' ultimo, e senza passaggio a metodo opposto, o misto nella 2.ª o 3.ª settimana di malattia; e per l' altra parte gli effetti di quel metodo, in cui si alternano rimedj eccitanti con antiflogistici, ovvero agli

eccitanti si passa alla metà del corso, quando si suppone che allo stato *flogistico* succeda il *nervoso*, o *l' astenico*.

Quindi si regoli nel modo seguente il registro de' fatti osservati.

I.° Febbri nervose, e Tifi così miti, ed in così favorevoli circostanze da poter guarire curate, e lasciate a se stesse; curate bene, e curate con metodo non conveniente.

Delle curate con metodo costantemente antiflogistico.

A Guarite facilmente, e sollecitamente senza alcun disordine residuo . . . . . N.
B Guarite con difficoltà, con lunga convalescenza o con qualche residuo incommodo . . N.
C Finite con la morte . . . . . N.

Delle curate con metodo misto, o con passaggio ai rimedj stimolanti dopo la metà della malattia.

A Guarite facilmente e sollecitamente senza alcun disordine residuo . . . . . N.
B Guarite con difficoltà, con lunga convalescenza, o con qualche residuo incommodo . N.
C Finite con la morte . . . . . N.

II.° Tifi o febbri nervose così gravi o così avanzate, quando l' infermo si sottopose alla cura, od in sì sfavorevoli circostanze da finire quasi inevitabilmente con la morte, qualunque sia il metodo con cui si curino.

(Le morti in questo caso non deporranno contro metodo alcuno, e potrebbe solamente essere di gran valore una qualche guarigione).

III.° Tifi o febbri nervose di tal forza da potersi bensì credere superabili sotto metodo conveniente di cura, ma da finir male, ove sian trattate con metodo inopportuno.

Delle curate con metodo costantemente antiflogistico.

A Guarite facilmente, e sollecitamente senza alcun disordine residuo . . . . . N.
B Guarite con difficoltà, con lunga convalescenza, o con qualche residuo incommodo . N.
C Finite con la morte . . . . . N.

Delle curate con metodo misto, o con passaggio ai rimedj stimolanti dopo la metà della malattia.

A Guarite facilmente, e sollecitamente senza alcun disordine residuo . . . . . N.
B Guarite con difficoltà, con lunga convalescenza, o con qualche residuo incommodo . N.
C Finite con la morte . . . . . N.

Ciascun medico a cui importi di conoscere i fatti veri che costituiscono il solo fondamento dell' arte nostra, e dai quali solamente si possono indurre i principj, le regole, o le massime che costituiscono la Patologia Clinica, ciascun

medico, dissi, noti esattamente e distingua nella sua pratica i casi diversi giusta la Tabella sopraindicata. Confessi ingenuamente a se stesso, ed agli altri le verità che dalle tabelle risulteranno. Ne communichi ingenuamente, religiosamente risultamenti in capo all' anno alla società medica. Ne' pubblici stabilimenti venga ordinata dai governi, e sorvegliata da Commissioni apposite la medesima compilazione, e distinzione di fatti. I risultamenti chiari, sinceri, non equivoci de' metodi diversi nelle malattie di maggiore importanza, de' rimedj intorno ai quali l' opinione è più divisa ed incerta, de' pretesi specifici ec., vengano annualmente pubblicati, ed affissi sotto la guarentigia della società medica, e del governo. O io m' ingannerò a partito, o per questo mezzo si dissiperanno errori molti nella mente de' medici, siccome in quella del Popolo; saranno messi allo scoperto gli errori egualmente, siccome le verità delle une, e delle altre dottrine, e si porterà nella medicina pratica, quindi nella Patologìa, tutto quel grado di certezza, e di convinzione di cui possono essere capaci.